

I tormenti di Grillo e le grandi manovre a sinistra

Le mosse di Pisapia possono mettere in crisi Renzi

Nelle parole del leader M5S un segnale della difficoltà politica



NON È ANCORA un ripensamento, ma un po' gli assomiglia. Le frasi di Beppe Grillo sulla legge elettorale tanto astrusa "che non la capisce più nessuno" rivelano in quale cortocircuito psicologico si trova oggi il movimento Cinque Stelle e il suo capo. Per leggerezza o ignoranza della materia, è entrato nella combinazione a quattro con Renzi, Berlusconi, Salvini e adesso si rende conto quanto il fardello sia duro da portare. L'opinione pubblica interessata al grillismo si aspettava ben altra determinazione da parte dei portabandiera di un'opzione anti-sistema. Per cui lo stesso Grillo si rende conto che è inutile nascondersi dietro il dito del referendum via web: il cosiddetto "modello tedesco", sia pure migliorato in qualche sua parte, si presenta come un boccone pasticciato e indigesto.

Quel che è peggio per il M5S, siamo ancora ai preamboli. Siamo al "lavoro certosino" per migliorare il testo, come lo stesso Grillo ha dovuto precisare al fine di non delegittimare i suoi che in Parlamento stanno trattando con renziani e berlusconiani. Poi però si tratterà di votare gli emendamenti e gli articoli della legge alla Camera, dove Pd e Forza Italia hanno numeri solidi. In seguito ci si trasferisce al Senato e lì sarà tutto più difficile. Grillo non potrà derubricare l'apporto dei Cinque Stelle a mero fatto tecnico, un contributo a fissare le "regole del gioco". Sarebbe così se tali regole fossero al di sopra di ogni sospetto. Ma con ogni evidenza questo non è. L'eterno problema dei parlamentari "nominati" dalle segreterie e non scelti uno per uno dagli elettori ritorna come una maledizione e insidia la retorica grillina.

Si capisce che al leader i "nominati" - da lui con la copertura del web - andrebbero benissimo. Non avendo una classe dirigente affidabile, salvo poche eccezioni, Grillo vorrebbe evitare di ritrovarsi con un gruppo parlamentare indisciplinato e riottoso. Ma l'operazione è ad alto rischio perché scatena una pressione esterna contro il movimento di cui il capo non può non tener conto. Tutto possono digerire i Cinque Stelle, tranne l'accusa di essere diventa-

ti "casta". Ne deriva che un mese o anche più in questa condizione di crescente "stress" è molto lungo. Grillo vorrebbe riuscire a non spezzare la corda, ma a tratti sembra scettico lui stesso.

S'intende quindi che la legge Renzi-Berlusconi ha un senso se i Cinque Stelle la sosterranno, specie al Senato, accettando di sporcarsi un po' le mani. Altrimenti tutto andrà rinegoziato e i tempi della legislatura finiranno per dilatarsi. In quel caso, altro che elezioni il 24 settembre...

Nel frattempo l'area del centrosinistra è in tumulto. Nell'idea di Renzi, gli scissionisti dovevano essere raffigurati come un gruppetto folcloristico di nostalgici con il pugno chiuso e la stella rossa. Ma se si muovono gli ambienti del cattolicesimo democratico, allora il quadro cambia. Intorno a Pisapia o in altre forme potrebbe aggregarsi un mondo che è stato essenziale nella storia politica del centrosinistra e del Pd in particolare. I nomi di Prodi e di Enrico Letta sono solo i più noti, ma è chiaro che si parla di una realtà ben ramificata, con radici che affondano nelle organizzazioni sociali e in una tradizione.

Non sarebbe una nuova scissione, ma qualcosa di più radicale: la frattura definitiva del progetto chiamato Partito Democratico, con la conseguente spinta verso destra della leadership renziana. Il che finirebbe per determinare una situazione paradossale. L'alleanza post-voto con Berlusconi, peraltro obbligata e al momento priva di numeri sufficienti, non sarebbe più l'incontro fra la sinistra riformista e la destra moderata - secondo l'immagine ufficiale - bensì l'intreccio di due debolezze che si sostengono a vicenda. Due partiti personali in declino, guidati da leader che cercano di arroccarsi puntellandosi con la legge elettorale. La soglia del 5 per cento, destinata a consolidare le forze più grandi, deve servire nelle intenzioni a irrigidire il sistema e a evitare sorprese. Ma se lo sbarramento viene superato da qualcuno, lo scenario si trasforma e l'accordo Renzi-Berlusconi non basterebbe a mascherare l'ingovernabilità.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

